



Incontro con gli ambasciatori degli Stati membri dell'Unione Europea presso la Santa Sede

Presidente della COMECE, S.E. Mons. Mariano Crociata

Permettetemi innanzitutto di rivolgere il mio cordiale saluto a ciascuno di voi. Sono grato che abbiate voluto farmi l'onore di questo incontro di conoscenza e di scambio. Ringrazio in particolare la Signora Alexandra Valkenburg, ambasciatore dell'Unione Europea presso la Santa Sede, che ha voluto promuovere e organizzare questa riunione.

Reputo preziosa la circostanza perché, sebbene da cinque anni abbia fatto parte del Comitato Permanente della COMECE nella qualità di primo vice-presidente, avverto che il ruolo di presidente richiede uno sguardo ben più ampio e una attenzione ad aspetti sempre più complessi delle istituzioni dell'Unione Europea, in particolare in questa fase della sua non lunghissima storia. L'incontro con voi rappresenta, in questo senso, una opportunità singolare a motivo della peculiarità del vostro servizio diplomatico.

Se posso dirlo con la mia sensibilità, il vostro è un compito che definirei eminentemente relazionale, perché promuove contatti e conoscenze, crea condizioni di dialogo, soprattutto comprendendo le ragioni dell'altro e presentando le proprie ragioni, tiene conto del quadro più vasto di relazioni tra stati, soggetti internazionali, persone e figure istituzionali, un compito soprattutto che mira a obiettivi di incontro e di

collaborazione, e con ciò anche di superamento di tensioni e di composizione di conflitti. Questo conferisce alla vostra competenza e alla vostra esperienza una qualità insostituibile nelle relazioni tra Stati e tra istituzioni nazionali e sopranazionali. Tutto questo, ancora, non può che rendere particolarmente attenta al vostro servizio diplomatico la Comece, con la sua missione di coniugare e rappresentare le istanze degli episcopati dei Paesi dell'Unione in un dialogo «aperto, trasparente e regolare», come lo definisce l'art. 17 del Trattato dell'UE, con le istituzioni della stessa UE.

Per natura sua, un organismo episcopale come il nostro non può che svolgere la propria funzione in un raccordo affettivo ed effettivo con il magistero del Papa e con le sue indicazioni. E così avviene sempre, grazie anche ad incontri regolari, oltre che grazie alla presenza del Nunzio della Santa Sede presso l'Unione Europea, che segue tutte le attività della nostra Commissione. Sono di peculiare riferimento i grandi discorsi rivolti dal Papa all'Europa nel corso di questi dieci anni. Ancora di recente, nell'incontro del marzo scorso con la nostra assemblea, è tornato a indicare prospettive decisive per l'Europa come quelle dell'unità e della pace, tra loro intimamente legate molto più di quanto immediatamente si percepisca. Anche il suo primo discorso tenuto a Lisbona, in occasione delle recenti Giornata Mondiale della Gioventù, con lo sguardo rivolto all'Europa e al mondo intero, nel quale invitava a fare dei confini delle zone di contatto e non di separazione, richiamava l'Europa alle sue responsabilità storiche, che oggi premono come urgenze non rinviabili.

Come è noto, la funzione della Comece è accompagnare il lavoro delle istituzioni dell'Unione Europea guardando ad esso con l'ottica dettata dall'insegnamento sociale della Chiesa. Essa

lo fa non nella prospettiva di difendere interessi particolari, ma con l'intenzione di chi, come la Chiesa, sa che l'ispirazione più forte, che ha condotto alla costituzione della Comunità prima e dell'Unione Europea dopo, affonda le sue radici nell'esperienza e nella storia cristiana di questi due millenni. Siamo convinti di ciò, non con la presunzione di chi abbia qualcosa da rivendicare, ma nella convinzione di avere, come cristiani, una responsabilità storica nei confronti dell'Unione. E il motivo è che l'Unione Europea, prima ancora che per il riferimento a eventuali espliciti contenuti o tradizioni di carattere religioso, è cristiana per la forma del suo configurarsi come accordo libero e consapevole di Paesi diversi, mossi – quali dovrebbero essere – dalla ricerca di un bene comune europeo i cui effetti dovrebbero ricadere per un verso sui singoli Paesi e per altro verso sul mondo intero. In questo senso ciò che sta a cuore alla Comece, come del resto alla Chiesa tutta, non è altro che la crescita dell'unità tra tutti i Paesi come garanzia di pace tra di essi e con tutti.

Di qui l'intreccio di relazioni e contatti che cerchiamo di promuovere, innanzitutto con le figure istituzionali e i vari componenti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento, e poi con gli organismi non solo politico-istituzionali, ma anche ecclesiali, ecumenici, religiosi e culturali con i quali diventa possibile far circolare e dare cittadinanza a idee e iniziative a sostegno di un'Europa unita.

C'è interesse e preoccupazione soprattutto verso quanto ha attinenza con l'integrità e la pienezza della vita umana. Abbiamo visto, a questo proposito, con un certo allarme profilarsi la proposta di rendere l'aborto un diritto fondamentale, e ora anche la proposta di utilizzo di materiale fetale che rischia di equiparare con esso anche l'embrione

umano. Il senso della dignità e della intangibilità di ogni persona tocca, poi, l'identità del singolo essere umano ma anche la considerazione delle sue esigenze sociali, soprattutto di quei gruppi umani che vedono messa a repentaglio la loro esistenza nel movimento inarrestabile che caratterizza i processi migratori, dovuti spesso a fenomeni di degrado ambientale che rendono insostenibili le condizioni di vita nei Paesi di origine, per non parlare di eventi quali le guerre e altre forme di violenza e di disordine sociale.

Altri temi si intrecciano con queste preoccupazioni: si pensi agli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale, ma anche alla questione sociale ed economica che mette in difficoltà talora anche gravi le fasce più deboli delle società dei nostri Paesi europei. Ma è la questione della guerra ad assillare tutti più di ogni altra in questo momento. Quella che si sta combattendo in Ucraina è una guerra che angoscia per le insidie pericolosissime che contiene per tutti, insieme alla tragedia già consumata della morte di centinaia di migliaia non solo di soldati ma anche di civili e per le immani sofferenze procurate alla popolazione tutta. Purtroppo non si riesce a vedere profilarsi alcuna soluzione a breve, con preoccupazione di tutti; immagino che la questione veda impegnate le cancellerie di tutti i Paesi europei e non solo di essi.

Da parte mia vorrei condividere in proposito solo una considerazione che nasce da un rimando storico, precisamente alla dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950. In essa il padre dell'Europa scriveva in maniera fulminante: «L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra». Egli si riferiva alla seconda guerra mondiale, ma la sua affermazione ha un amaro sapore di verità di nuovo oggi. Dobbiamo chiederci quanto la lentezza nel processo di unificazione europea sia parte in causa

nella guerra in corso in Ucraina. Di essa dobbiamo dire che c'è una complessa e intricata serie di fattori a originarla e alimentarla, soprattutto un intreccio geopolitico che vede allinearsi in un modo o in un altro tutte le maggiori potenze e varie nazioni cosiddette emergenti. Di essa soprattutto va tenuta ferma l'evidenza che c'è un aggressore e un aggredito, in clamoroso spregio del diritto internazionale e dell'intangibilità dei confini di ogni nazione, con la conseguente attivazione del diritto di difesa dell'aggredito.

Nondimeno, insieme alla responsabilità, in nessun modo attenuabile, di chi ha voluto e iniziato questa guerra, ci sono processi che hanno potuto favorire o meno l'esito che conosciamo. Su questo una riflessione andrà condotta. Costatare, come abbiamo accennato, la difficoltà di immaginare il superamento della guerra e l'avvio di un processo di pace, comporta anche l'onesta constatazione che l'Unione Europea sconta una debolezza derivata proprio dalla mancanza di una unità e di una compattezza adeguate. Non parliamo dell'unità di fatto che l'Unione ha assunto e mantenuto da quando è scoppiata la guerra, ma di una unità che nasca dalla condivisione di un progetto, e prima ancora di una visione, circa il futuro della convivenza tra i Paesi del vecchio continente nel contesto geopolitico attuale. Si sente sempre di più l'urgenza di una crescita politica dell'Unione che le consenta di svolgere appieno la sua funzione storica, per i Paesi che la compongono e nella dinamica globale del presente.

Le prossime elezioni europee sono ancora una volta un'opportunità e una sfida, che potrà essere sprecata o da cui potrà venire nuovo slancio. Molto dipende dal modo come tutti, istituzioni e popoli, politici e cittadini ci prepareremo e affronteremo tale importante scadenza. Ci vuole uno sforzo per

superare quelle deleterie opposte tendenze che papa Francesco ha più volte stigmatizzato, da un lato verso un burocraticismo uniformante degli organismi e delle istituzioni europee e, dall'altro lato, verso il particolarismo e l'arroccamento di Paesi o gruppi di Paesi che impediscono all'Unione di pervenire ad una sintesi superiore di unità e di indirizzo. Sono convinto che anche l'apertura verso un ulteriore allargamento dell'Unione ad altri Paesi consentirà una dinamica più ricca che è sperabile veda affermarsi la logica dell'unità nell'equilibrio tra esigenze dei singoli Paesi e istanze dell'Unione. Del resto si tratta di dare concretezza di iniziativa e di stile al motto che identifica l'autocomprensione dell'Unione: unità nella diversità.

Concludendo, desidero richiamare quanto detto all'inizio circa l'importanza del vostro servizio diplomatico. Nutro la speranza che possa continuare quella collaborazione e quella possibilità di scambio già sperimentata in passato, che consenta anche alla Comece di sviluppare contatti e dialoghi che contribuiscano a far crescere il senso di appartenenza all'Unione e il ruolo che la Chiesa può svolgere per una sua sempre più piena realizzazione.

✠ Mariano Crociata
Presidente della COMECE

+ Mariano Crociata